

La tv americana
cambia volto. I serial perdono pubblico, le reti
tradizionali sono in crisi
E spuntano nuove «star»: l'informazione e la politica

A Milano
il gruppo teatrale dei Bread and Puppet presenta
«La rivolta della fiera»: marionette
giganti per narrare la lotta fra potere e natura

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Camus, solare pessimista

Così Jean Paul Sartre
definì il grande scrittore
francese di cui oggi
ricorre il trentennale
della morte. La «rivolta»
di chi si affaccia
al mondo e lo scopre
estraneo, ma non si adegua

BRUNO SCHACHERL

Albert Camus morì in un incidente stradale esaltamente trent'anni fa. Non ne aveva ancora 47, e tre anni prima era stato il più giovane tra i premi Nobel per la letteratura. Ma già allora, dopo esser stato uno dei massimi protagonisti e forse - con l'amico-avversario Jean-Paul Sartre - la figura più emblematica di quella grande stagione della vita intellettuale francese ed europea, egli appariva quasi «dato», superato tanto come scrittore quanto come pensatore.

«Era stato, in effetti, sempre dentro e insieme fuori rispetto a quel movimento culturale così come alle durissime battaglie politiche che lo avevano costellato. In un certo senso esistenzialista ma mai heideggeriano; iscritto al Pcf nell'adolescenza algerina ma poi tra i più lucidi e spietati antifascisti e antimarxisti; membro attivo della resistenza nazista e, dopo la liberazione, inventore insieme con Pascal Pia sul quotidiano *Combat* di un giornalismo tutto di idee, moralista e antipolitico; collaboratore sin dall'inizio dell'impresa sartriana del *Temps modernes* fino alla rottura irrimediabile prima con Merleau-Ponty, poi con Jeanson e lo stesso Sartre in occasione dell'uscita del suo capitale saggio teorico *L'uomo in rivolta* e poi per le sue ambiguità sulla guerra d'Algeria; scrittore contraddittorio quant'altri mai, in costante rinnegamento di se stesso quasi in una giddiana rincorsa del proprio contrario, sino al punto che Barthes poté coniare per lui la definizione di «scrittura bianca», di «stile dell'assenza che è quasi assenza di stile».

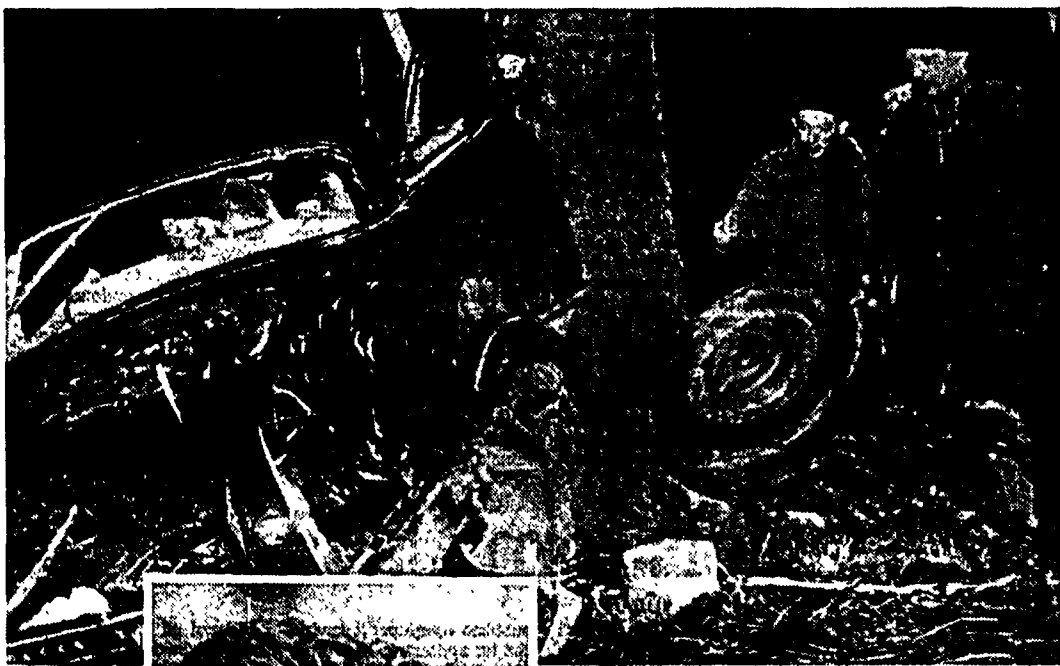
Questo era Camus al mo-

mento della scomparsa. Per tacere della violenza con cui la sinistra storica aveva attaccato le sue tesi sul terrorismo di stato come portato organico del marxismo-leninismo e la sua dura condanna dei processi staliniani.

Si spiega così come lo stesso Sartre - ormai avviato verso altre avventure teoriche, anch'esse del resto prive di sbocchi realmente fecondi - abbia potuto ai suoi funerali parlare di Camus come di «un uomo in cammino che ci metteva in questione...» (ma era lui stesso una questione, un'interrogazione che cercava una risposta; dunque assegnandogli il destino dell'eterno interpellante che altri saranno chiamati a invenerne. Ma anche in Italia non fu molto diverso. Elio Vittorini gli negò, con rammarico, la qualifica di grande scrittore, salvando solo il romanzo del folgorante debutto, *Lo straniero* (1942), e rimproverandogli l'approdo alla saggistica filosofica. E il nostro più attento e assiduo osservatore della cultura francese, Carlo Bo, pur rendendo omaggio alla sua tenace testimonianza di fede nell'uomo in mezzo al crollo di ogni valore metafisico e pratico, sottolineò nel suo percorso di scrittore lo scivolamento verso impasses fatali. In questa luce, non rimaneva più molto spazio nell'Olimpo letterario né per i due più importanti e famosi testi narrativi della maturità, *La peste* (1947) e *La caduta* (1954); né, in un teatro francese che pure stava già imboccando con Beckett, Ionesco e Adamov la via dell'«assurdo» da lui preparata, per i suoi drammi (*Caligola* e *Il ma-*

linto, 1942, *Stato d'assedio e i giusti*, 1950); e tanto meno, nel panorama filosofico francese, per la sua vasta produzione saggistica culminata, appunto, con *L'uomo in rivolta* (1951), che già veniva liquidata quasi come una versione banale, d'accatto, perfino provinciale, dei grandi tempi teorici del nostro secolo.

Camus era insomma, come ebbe a scrivere pochi anni prima Jean Daniel, un «solitario nella sua epoca»; ma, aggiun-



Nella foto in alto un'immagine dell'incidente automobilistico in cui perse la vita Albert Camus, qui a destra, lo scrittore francese

geva, «sono anche solidale con essa». *Solitaire-solidaire*, ecco una coppia-antitesi molto camusiana. Il fatto è che probabilmente era la società intellettuale della Francia e dell'Europa di trent'anni fa a non poter essere solidale con questo figlio della contraddizione dei tempi, in rivolta contro il mondo, contro la rivoluzione e contro se stesso, con questo francese ma *ped-noir*, con questo algerino incapace di accettare fino in fondo la lotta

per la decolonizzazione, uomo di sinistra ma nemico acerrimo di ogni ottimismo storicistico: insomma con questo *straniero* o piuttosto *estraneo* (è il doppio senso di *Étranger*, il titolo del capolavoro d'esordio).

Molto meno estraneo invece, a quanto pare, alle generazioni di lettori che si sono susseguite nel corso di questi trent'anni, se i suoi libri continuano ad essere ristampati e letti in quasi tutto il mondo. E anche adesso, quando quella sensazione di «dato» che lo colpiva allora ha ormai investito quasi tutte le opere di quegli anni, non esclude a mio giudizio quello di Sartre. Quella dei «mandarini» ci appare davvero un'epoca chiusa.

Ma Camus, che ci si era trovato in mezzo, ne ha vissuto tutte le contraddittorietà in un modo onesto, puro e leale quali altri non seppe, e che costituisce ancora il fascino della sua parabola, umana prima ancora che letteraria o filosofica. Per questo è oggi possibile leggerlo e rileggerlo. Non tanto, o non soltanto, per la verità e l'attualità di molte delle sue tesi allora vituperate: l'antidogmatismo, l'antistoricismo, la coerente denuncia e la persuasiva analisi anche psicologica dei meccanismi del terrore sta-

liniano, la costante e disperata rivendicazione del valore dell'uomo singolo e del diritto alla rivolta. Quanto perché le sue prese di posizione erano sempre frutto di durissimi processi interiori, avevano l'inconfondibile accento di un travaglio vissuto sulla propria pelle.

Questo va detto, oggi. Che analizzando in tutta la sua opera le antinomie del tempo, Camus ha sempre saputo parlarne di persona. Non «engagé» ma «embarrasé», come ebbe a dire di sé nel discorso per il Nobel, è stato uno scrittore e un uomo che non ha mai smesso di lottare. Prometto di fronte a un dio oscuro e feroce che ha gettato l'uomo in un mondo scisso, Sisifo condannato all'eterna ripetizione del gesto di rivolta, teorico della disperazione esistenziale e del gesto gratuito, ha portato all'interno di se stesso l'assurdo, la tentazione del suicidio, l'omicidio e le stragi, tutta la dismisura degli orrori del XX secolo.

In questo modo egli non tanto ha dovuto quanto ha voluto contraddirli. C'è un motto famoso, assurdo quasi a sintesi della sua accanita e complessa riflessione: «Io mi rivolto, dunque noi siamo». Non indica, come qualcuno ha creduto, un approdo religioso o storicista alla scoperta dell'altro,

Al contrario, egli aveva capito che il noi era una possibilità continuamente creata solo dal fatto che l'io continuava incessantemente a rivoltersi. Ribellione al contro il dio crudele e impossibile, si contro la natura estranea, si contro la razionalità generatrice di mostri totalitari, ma prima di tutto ribellione contro se stesso.

Ed è proprio il percorso interno della sua scrittura che ne dà testimonianza lampante. Se anche e soprattutto l'arte è sempre rivolta, come egli teorizzava, ha perseguito una rivolta permanentemente contro la propria scrittura. Quella prosa limpida, secca, dura, kafkiana nella sua lucidità che lo caratterizzò nello *Straniero*, si è fatta cronaca e allegoria nella *Peste*, pirandelliana interrogazione nel *Malinteso*, angoscia dostoevskiana nella *Caduta* e nel *Giudizi*, perorazione dialettica nell'*Uomo in rivolta*. In quest'ultimo libro, ha ragionato sul romanzo contemporaneo come ipotesi di una rivolta permanente che consenta allo scrittore di rimodellare la realtà restituendole «la comune dignità del mondo e dell'uomo». Ma coscientemente, per quanto riguarda la propria scrittura, egli era già approdato in un certo senso alla distruzione del romanzo, di quel narratore grande che forse era in lui e che Vittorini rimpiangeva. Ma era una distruzione e insieme il pegno di una insopprimibile necessità. Con i romanzi che non ha più scritto, Camus ha forse lasciato le tracce non solo per il «grado zero» che è venuto subito dopo di lui, ma anche per tutti i romanzi di domani che dovranno essere scritti.

Oggi forse il dramma suo e del suo tempo si allontanano da noi. Ma proprio perché egli ha sempre accettato di restare al centro e di pagare di persona, la sua voce può essere ancora ascoltata come una voce giovane. La sua disperazione e la sua ricerca è tuttora quella di chi si affaccia al mondo e lo scopre estraneo, e tuttavia non si adegua, e senza speranza non rinuncia tuttavia alla lotta. Credo che ciò valga per i lettori che ha in Occidente, ma forse anche più per quanti ad Est lo hanno amato e continuano a cercarne i libri. Sartre trovò una definizione straordinaria per la sua opera: «Un pessimismo solare». Ovvero, aggiunse: «Quanto vi è di nero nel sole».

Gazzelloni e Shirley Verret
docenti a Siena



Il soprano Shirley Verret ed il flautista Severino Gazzelloni (nella foto) saranno tra i docenti dei «seminari di Pasqua», i corsi di perfezionamento musicale organizzati dall'Accademia musicale chigiana che si terranno a Siena tra il 6 ed il 14 aprile. Il seminario sarà diretto da Frans Gruggen. Shirley Verret, oltre a tenere un corso, sarà la protagonista di un recital al teatro dei Rinnovati il 10 aprile, mentre i maestri chigiani del seminario di musica barocca suoneranno il 12 a palazzo Chigi Saracini.

Convegno a Teramo per ricordare Emmanuel Mounier



Si terrà a Teramo nei prossimi giorni il secondo convegno nazionale sul personalismo, dedicato a Emmanuel Mounier, fondatore del comunismo comunitario, di cui ricorre quest'anno il quarantesimo della morte. Saranno presenti al convegno, che prevede numerose iniziative collaterali, tra cui una mostra di acquerelli del pittore francese Paul Ciry sul tema della persona, la vedova di Mounier, la signora Paulette Leclerc, ed il filosofo Paul Ricoeur (nella foto) il più noto tra i suoi allievi.

Presto in Usa un mensile su videocassetta

«Persona», questo il titolo del nuovo magazine, offrirà al pubblico due ore di notizie e interviste con una spiccata colorazione «rosa». In copertina, infatti, foto di attori e attrici. L'editore di «Persona», Charles Thery Goldstein, ha annunciato che farà un ampio ricorso alla pubblicità: tra gli sponsor che avrebbero già acquistato spazi pubblicitari, la Coca Cola, la Perrier, la Procter and Gamble.

New York, gara contro il tempo per il museo Toscanini



Un gruppo di esperti sta lavorando a pieno ritmo per mantenere l'impegno preso con la famiglia del grande Toscanini, di aprire al pubblico al più presto la vasta collezione lasciata in eredità alla biblioteca pubblica di New York. La collezione è assai vasta: 700 casse di lettere, quaderni, partiture, fotografie, manoscritti, nonché registrazioni, tra cui 150 ore di prove d'orchestra registrate negli ultimi 28 anni di vita del maestro. Il pezzo forte della collezione però è un raro dispositivo per la registrazione di suoni su pellicola con sistema ottico, inventato nel 1934. Aveva il vantaggio, all'epoca, di assicurare il vantaggio di un periodo di ascolto ininterrotto molto più lungo di quello garantito da un disco a 78 giri. Restaurato l'apparecchio e i fragili pellicole i tecnici stanno ora cercando di conservare alcune registrazioni.

Morto il musicista rumeno Radu Chisu

È morto a Losanna durante le feste di fine d'anno il musicista rumeno Radu Chisu, considerato un grande suonatore di oboe. Il musicista risiedeva nel Vallese, a Sierre, dove dirigeva diversi gruppi musicali. Radu Chisu aveva 43 anni ed era appena tornato da una tournée in Giappone. È stato professore dell'Accademia di musica di Bucarest e direttore dell'orchestra filarmonica della capitale rumena. Radu Chisu è morto a causa della rottura dell'aorta.

GABRIELLA MECUCCI

L'ideologia fra liberalismo e marxismo

Che cos'è e come nasce l'ideologia? Il tema viene affrontato in modo originale in un libro, recentemente tradotto da Feltrinelli, di Jon Elster. Il titolo è «L'Uva marcia» e l'autore tenta un'interpretazione del concetto di derivazione marxista come caso di fallimento della razionalità davanti alla pressione emotiva di condizioni sfavorevoli. Quelle della volpe di Fedra rispetto all'uva.

ANNA ELISABETTA GALEOTTI

Il concetto di ideologia è senz'altro uno dei più usati e spesso abusati tra quelli di derivazione marxista. Al vasto impiego della nozione non corrisponde però un approfondimento teorico adeguato: il nocciolo duro, cui le svariate interpretazioni dell'ideologia fanno comunque riferimento, è la connotazione negativa della stessa in quanto schema che inibisce una percezione corretta della realtà e che va quindi svelato dalla teoria critica.

Restano tuttavia all'oscuro elementi che sono centrali per conferire all'ideologia il ruolo di categoria propriamente analitica, cioè dotata di forza esplicativa. In particolare va chiarito quale sia la genesi dell'ideologia: in materia le teorie marxiste e critiche oscillano fra una spiegazione

intenzionale, che metterebbe capo a una teoria cospirativa dell'ideologia, e un rinvio alle «posizioni oggettive dei soggetti», che però non spiega il meccanismo d'insorgenza delle credenze ideologiche. Di conseguenza, non si capisce in base a quale criterio la teoria critica può distinguere fra la conoscenza appropriata e la credenza ideologica. L'ideologia rimane cioè un termine generico, con un forte potere suggestivo, che, tuttavia, la tendenza all'applicazione indiscriminata a qualunque settore della realtà sociale, dai rapporti di produzione al sapere scientifico, ha ormai sbiadito.

Jon Elster nell'*Uva acerba*, recentemente tradotta da Feltrinelli, si pone il problema di fornire una versione del concetto di ideologia, analitica-

mente fondata e operativamente fruibile. Nel volume confluiscono i due filoni di ricerca coltivati da questo eterodosso filosofo norvegese: gli studi sulla razionalità e sui suoi limiti (di cui il pubblico italiano già conosce il bellissimo *Ulisse e le sirene*, Mulino 1984) e gli studi sul marxismo ovvero su una reinterpretazione in chiave analitica degli ideali e delle istanze critiche espresse dal marxismo (di cui Elster respinge invece tutta la strumentazione metodologica e teorica). In altri termini, il saggio tenta un'interpretazione dell'ideologia come caso di fallimento della razionalità di fronte alla pressione emotiva di condizioni sfavorevoli. Per argomentare una simile «microfondazione» dell'ideologia, Elster procede nel modo seguente. La versione tradizionale - secondo cui l'interesse costituito di un gruppo o di una classe a che la realtà venga deformata genera per sé stesso la percezione ideologica - corrispondente a quell'«interesse» - non è, secondo Elster, soddisfacente, perché incompleta. Rimane infatti inspiegato come la presenza di un interesse di classe possa generare in altri gruppi una percezione della realtà incompatibile con l'evidenza di-

sponibile. Potrebbero essere i depositari di quell'interesse ad indurre intenzionalmente la deformazione, ma Elster esclude che l'ideologia sia l'esito intenzionale di una strategia *ad hoc* dei gruppi oggettivamente favoriti dalla deformazione ideologica. Per quanto desiderabile sia per costoro ingenerare nel resto della popolazione la credenza, per esempio, della propria legittimità, ciò non è, secondo l'argomentazione di Elster, logicamente realizzabile attraverso un piano intenzionale, ma soltanto come conseguenza secondaria di altri scopi. Indurre in altri una credenza ideologica appartiene infatti a una classe di stati in sé desiderabili, quali la felicità, la serenità, la calma, il sonno, che non possono essere prodotti o suscitati a comando, ma che vengono in essere solo indirettamente, nel corso del perseguimento di altri scopi. Questo punto, che costituisce una delle due tesi portanti del saggio, e su cui Elster si diffonde in un'analisi dettagliata, ricca di esempi e persuasivamente argomentata, comporta la confluenza della versione cospirativa dell'ideologia.

Scartata la genesi intenzionale, la seconda tesi forte del-

L'Uva acerba fornisce la spiegazione del meccanismo spontaneo, per così dire, di insorgenza delle credenze e preferenze ideologiche. La favola classica della volpe e l'uva ne traccia il paradigma: posta di fronte all'impossibilità di raggiungere l'oggetto desiderato, la volpe si convince che esso era indesiderabile. Questo è un meccanismo, noto alla psicologia sperimentale come «riduzione della dissonanza cognitiva», grazie al quale il soggetto, sulla spinta di una forte pressione emotiva, ristrutturazione inconsapevolmente il campo percettivo e riduce così il disagio della frustrazione. Le credenze e le preferenze formatesi secondo questo meccanismo sono da Elster definite «adattive» e «ideologiche»; l'ideologia sarebbe pertanto la risposta adattiva dell'individuo a condizioni sfortunate, tramite soppressione o deformazione dei dati percettivi. Trasposta sul piano sociale, l'ideologia risulterebbe il prodotto spontaneo delle classi oppresse per rendere più sopportabile psicologicamente la loro condizione: così l'idea generale di Marx che l'ideologia derivi dalle condizioni oggettive dei soggetti risulta riempita da una spiegazione

intelligibile che trova riscontro in meccanismi individuali e, in particolare, in uno speciale caso di fallimento della razionalità. Il vantaggio di una simile interpretazione dell'ideologia è, tra l'altro, direttamente misurabile sul fronte di una revisione critica delle teorie politiche liberali, di cui Elster divide l'approccio individualistico. Succintamente, l'agenda politica liberale prevede la priorità del valore della libertà negativa e il rispetto delle preferenze individuali, laddove si pongano casi di scelta pubblica. Ma il tener conto di qualunque preferenza per una scelta pubblica genera casi di impossibilità (Arrow), e, d'altra parte, per operare una selezione fra le preferenze è necessario disporre di un criterio, eticamente giustificabile. Il neo-liberalismo di questi ultimi decenni (Rawls, Dworkin), si è appunto mosso in questa direzione, cercando di escludere, in via prioritaria, preferenze antisociali, cioè predatorie o egoistiche, e fanatiche. L'analisi di Elster sull'ideologia suggerisce invece un altro criterio (non antagonista) per selezionare le preferenze individuali, che non riguarda tanto il contenuto delle stesse,

ma il modo della loro formazione: le preferenze ideologiche, in quanto corrispondenti a una visione distorta della realtà causata da una posizione di svantaggio, non possono essere considerate sullo stesso piano di preferenze autonome. La libertà a definire i propri gusti, valori, desideri e a cercare di realizzarli al rispetto di analoghe libertà altrui, che è alla base di tutte le forme di liberalismo, si scontra col dubbio che quelle preferenze non siano frutto di scelta autonoma, ma adattiva, ideologica. Questo era il succo della critica marxiana all'eguale libertà borghese: e ciò tuttavia Elster aggiunge un contributo originale che va in direzione non già di un rifiuto della libertà negativa, bensì di un suo arricchimento. Il senso della sua interpretazione di ideologia non è quello di togliere valore alla sovranità dell'individuo sulle sue preferenze, ma quello di fornire criteri per identificare scelte autonome e strumenti cognitivi per correggere la distorsione adattiva. Dopo di che restano le condizioni sfortunate che l'hanno generata e che vanno certamente messe sull'agenda di una società giusta: ma questa è un'altra storia.

COMUNE DI GAGLIANO DEL CAPO
PROVINCIA DI LECCE

Avviso di gara per estratto

Lavori di costruzione fognatura nera del Capoluogo e frazioni - 3° lotto - dell'importo progettato di L. 2.500.000.000. Importo complessivo a base d'asta L. 2.138.917.569

Questa Amministrazione deve provvedere all'appalto dei lavori in oggetto indicati, previo espletamento di licitazione privata da tenersi ai sensi della Legge 8.8.1977, n. 584, art. 24/A, considerando anomale, ai sensi dell'art. 2/bis della Legge 28.4.1989, n. 155, le offerte che risultano superiori alla media di tutte le offerte ammesse alla gara incrementata di 7 punti. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, possono avanzare istanza in bollo da far pervenire al Comune di Gagliano del Capo entro le ore 13.00 del 21° giorno a decorrere dalla data di spedizione del bando integrale alla C.U.R.I. e corredata di tutta la documentazione prevista nell'avviso integrale di gara che è a disposizione, presso la sede di questo Ente dalla data odierna.

Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione Comunale.

Gagliano del Capo, 19 dicembre 1989

IL SINDACO
avv. Francesco Perilli

L'ASSESSORE AI LL.PP.
sig. Marino Melcarne

Editori Riuniti

Aldo Tozzetti

La casa e non solo

Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi

presentazione di Giovanni Berlinguer

Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.

«Vare» Lire 30.000